



John Lynch è diventato molisano
L'attore, regista e scrittore John Lynch ha ricevuto dal sindaco di Trivento (Campobasso) la cittadinanza onoraria e le chiavi del paese dal quale sua madre Rosina Pavone partì giovanissima per trasferirsi all'estero.



Enrico Gatta
MACERATA

SI RIDE e si piange tanto con «La Bohème» di Puccini trapiantata nel Maggio francese del Sessantotto. L'allestimento - firmato da un regista di punta del teatro italiano d'opera e di prosa, Leo Muscato - è tornato ieri sera - con repliche il primo e il 7 agosto - nel luogo suggestivo per il quale è stato concepito, lo Sferisterio di Macerata. È uno spettacolo che ha messo tutti d'accordo: sia il pubblico, che lo ha amato subito fin dal suo apparire al festival del 2012, sia la critica, che gli ha assegnato il "Premio Abbiati" per la regia.

Che cosa è cambiato tre anni dopo?
«Lo spettacolo è identico, se non

IL SALTO TEMPORALE
Il fervore politico e culturale del luglio parigino del 1830 diventa il Sessantotto

per piccoli particolari - assicura Muscato -. Essendo cambiati i protagonisti, che questa volta sono Carmela Remigio e Arturo Chacón-Cruz, assolutamente bravi e partecipi, abbiamo lavorato sulla loro personale sensibilità di interpreti».

Questa edizione della «Bohème» è ambientata nel Sessantotto. Come le è venuta questa idea?

«Mentre studiavo l'opera, sarà stato al decimo riascolto e alla decima rilettura, mi sono soffermato su una didascalia del testo che non avevo mai considerato fino in fon-

La Bohème dei giovani

Tra discoteche e rivolte

L'opera di Puccini secondo il regista Muscato



do: Parigi 1830. E ho percepito la distanza temporale che Puccini aveva messo tra il suo tempo e la storia di Mimi e Rodolfo. Il 1830 a Parigi è l'anno della rivoluzione di luglio, un tempo di cambiamenti non solo politici, ma anche sociali, culturali, di costume. Ho pensato che se avessimo adottato anche noi, rispetto a oggi, la stessa distanza temporale, saremmo arrivati al Sessantotto».

Il pubblico non si disorienta?
«No. Il pubblico più maturo il Sessantotto lo ha vissuto, quello più giovane - a cominciare da me - lo conosce attraverso i racconti, sa che è un mondo non contemporaneo ma vicino».

E come reagiscono i giovani?
«Sono rimasto molto colpito l'altra sera, quando c'è stata l'anteprima under 30. Al primo e al secondo at-

to si sono molto divertiti a vedere questi "bohémien" che vivono in una comune, tra letti a castello, pancali, quadri, fogli di carta, tra i libri di Colline e la chitarra elettrica di Schaudard. Al secondo atto il caffè di Momus è una discoteca, dove Musetta appare come una Patty Pravo prima maniera...».

L'atmosfera poi cambia.
«La Barriera d'Enfer diventa la Fonderia d'Enfer, piena di veleni e miasmi, dove Mimi si è ammalata. Ci sono gli operai in sciopero, la polizia in tenuta antisommossa».

Quando comincia il dramma?
«Il quartetto del terzo atto già racconta un dramma. Che poi al quarto atto, dopo pochi minuti di allegria nella soffitta, con i ragazzi che fanno le ultime cavolate e giocano a

fare la boxe, precipita come in una vertigine, alla notizia che Mimi sta morendo».

A questo punto c'è un cambio repentino di scena.

«La soffitta diventa la sala d'attesa di un ospedale e un reparto di rianimazione, tra flebo e tubicini, "l'andare e venire" di medici e infermieri che impediscono di avere anche l'ultimo contatto con la persona amata che muore...».

Un finale straziante: come reagisce il pubblico dopo le risate dei primi atti?

«Piange. Ritrova una sensazione di tragedia che ha già conosciuto nei tanti ospedali della vita reale. Ma questo è il dolore che Puccini ha messo in musica».

Quanto c'è anche della sua idea di regia?

«Nel mio lavoro non faccio che pre-

“Una regia invisibile”

Non ho forzato neppure una parola del testo Sono soltanto andato dietro alla partitura

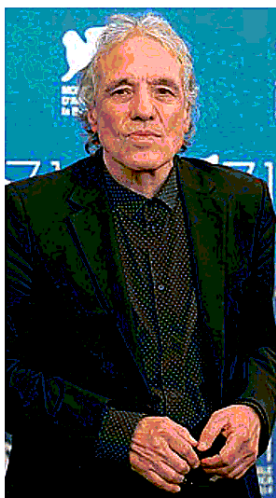


Sopra e a fianco alcuni momenti dello spettacolo; in alto a sinistra Leo Muscato

IERI LA PRIMA
Al "Macerata Opera Festival" lo spettacolo in scena anche il primo e il 7 agosto

dicare una regia invisibile. Non ho forzato neppure una parola del libretto, non ho fatto altro che andare dietro la musica. Non voglio far girare uno spettacolo intorno a una mia idea; cerco invece una chiave per rappresentare quello che l'autore voleva dire».

E così dunque, eccola questa «Bohème» tenera, allegra e disperata. E così amata. Dopo gli spettacoli a Macerata Opera Festival l'allestimento sarà ripreso nell'autunno-inverno nel circuito dei teatri lombardi, a cominciare dal Teatro Grande di Brescia il 2 e il 4 ottobre, e infine a Reggio Emilia.



Il regista Abel Ferrara e al centro un santino di Padre Pio

IL FILM ELIO GERMANO NEI PANNI DEL SANTO PER RIPERCORRERE IL NOVECENTO ITALIANO

Padre Pio raccontato dal "maledetto" Abel Ferrara

Giovanni Bogani
SAVELLETRI (Brindisi)

UN FILM su Padre Pio per Abel Ferrara, con Elio Germano protagonista. Sì, proprio lui, Abel Ferrara. Il regista del "Cattivo tenente", il regista di film maledetti come "The Addiction" e del recente "Pasolini", sta per raccontare un'icona della cultura popolare italiana. Padre Pio da Pietrelcina. Da Pasolini, omosessuale, poeta, regista dissacrante, romanziere scandaloso, a un santo venerato da milioni di italiani. Come mai? Lo spiega lo stesso Abel Ferrara, ospite d'onore al Salento Finibus Terrae film festival diretto da Romeo Conte.

«Per me Padre Pio e Pier Paolo Pasolini sono due modi per raccontare l'Italia del Novecento», dice il regista, nato nel Bronx da una famiglia di origine italiana. I miei nonni venivano da un paesino vicino ai luoghi dove è nato Padre Pio. In Padre Pio rivedo, in qualche modo, mio nonno, che ha vissuto nel Bronx senza mai parlare



una sola parola d'inglese, che ha vissuto fino a 96 anni ed è stato una grande fonte di ispirazione per me».

Chi era per lei padre Pio?
«Padre Pio si definiva un "frate contadino". Non era un uomo colto, era un uomo molto semplice. Uno che aveva i piedi fortemente radicati nella tradizione. Attraverso di lui vorrei raccontare l'Italia del Novecento, che lui ha in gran parte attraversato. Pasolini raccontava l'Italia del

dopoguerra; padre Pio l'Italia di quasi tutto il Novecento».

Sarà un film di finzione?
«Ho in mente due film: un documentario per Discovery Channel e un film per il cinema, con un protagonista italiano».

Chi vorrebbe come protagonista?
«Elio Germano. Ne abbiamo già discusso, l'idea gli piace, dobbiamo solo andare avanti e definire alcune cose».

Ma lei è cattolico?
«Sono cresciuto in un ambiente cattolico, ma adesso sono buddista».

Che cosa le interessa di padre Pio?
«Quello che mi interessa è oltre la spiritualità di Padre Pio. E scoprire la vita di campagna, la vita dei paesi, la vita del Sud dell'Italia in un periodo molto interessante, dal 1900 fino alla fine della seconda guerra mondiale».

Il copione del film chi lo scriverà?
«Maurizio Braucci, che è napoletano. Il film sarà prodotto da Maurizio Mieli».